B
P.P.N.
13

N.° 5.

Colombo aiutato dai Minoriti.

CIVICA
BIBLIOTECA
Misc.
Colomb.
A
2
2
BERIO
GENOVA

BIBLIOTECA
Manuscr.
Colomb.
A
2
2
BERIO
GENOVA

13 DIC. 1954

CRISTOFORO COLOMBO

AIUTATO DAI MINORITI

NELLA

SCOPERTA DEL NUOVO MONDO

ALL' OTTAVO CONGRESSO

DEGLI

SCIENZIATI ITALIANI IN GENOVA

NEL SETTEMBRE DEL 1846.

OMAGGIO D' UN AMATORE

Misc-Colomb
A
2
2

GENOVA

DALLA TIPOGRAFIA COMO

piazza S. Matteo.

Tu spiegherai, Co'ombo, a un novo polo
Lontane sì le fortunate antenne,
Che appena seguirà degli occhi il volo
La fama che ha mill' occhi e mille penne:
Canti ella Alcide e Bacco, e di te solo
Basti a' posteri tuoi che alquanto accenne,
Che quel poco darà lunga memoria
Di poema dignissima e d'istoria.

TASSO.

Tenues conamur grandia.
Orazio.

Gli uomini che per gran maniera gratificarono al mondo vivono, è vero, immortalati negli annali della gloria, nella perpetua gratitudine dei popoli; sicchè può dirsi benissimo coll' impareggiabile lirico di Venosa, che la loro fama cresce come pianta al tacito trapassare degli anni. Se noi però vogliamo considerare ciò che nel fatto si mostra questa razza umana, oserei asserire che i sommi benefattori delle nazioni somigliano in effetto al più luminoso degli astri. Esso è quello che tutto anima, che tutto veste di bellezza e di gioia; ma chi pone mente a questo gran sole, chi ne parla, chi ne vanta i prodigi, se non quando sentesi il bisogno od il soverchio ardore de' suoi raggi? Quindi è che noi l' abbiamo

tutto giorno d' innanzi agli occhi, ma esso grandeggia nel firmamento poco meno che innosservato dai tanti milioni di uomini che rallegra e benefica. Così avviene a un di presso di que' grandi e rarissimi che in greco vocabolo chiamiamo eroi. Esistono gli effetti dei loro ineffabili beneficii; esistono immagini e monumenti che li difendono dall'obblio del tempo; ma l' ammirazione e la riconoscenza delle succedentisi generazioni si vanno raffreddando, ove il nobil ministero delle lettere non rinnovi sovente alla posterità di quanto sia debitrice a uomini di tal fatta.

Questo pensiero mi fa ricordare d' un genio che a niun altro è secondo sì nelle remote che nelle più vicine età, voglio dire Cristoforo Colombo. Di lui scrissero e scrivono tuttavia oratori e poeti di altissimo grido: di lui son piene le tradizioni e le storie dell' uno e dell' altro emisfero; nè vi è lode tributata a lui che possa dirsi iperbolica. Ma questo non basta: le sue gesta sono di così straordinaria grandezza, di così universale e santa utilità, che meriterebbono, starei per dire, mille voci e mille eloquentissime penne, le quali di continuo rammemorassero di questo ligure miracoloso. Laonde se anch' io mi faccio a parlare di lui, non si attribuisca a presunzione di riputarmene degno, ma piuttosto al giubilo che partecipo con tutta Genova, nel vedere in essa congregato tanto fiore dell' italico sapere, testimoniare la solenne onoranza, che la nobile patria ha stanziato pel nobilissimo de' suoi figli (1).

Se mal non si appose Colombo stesso che nell' autentico documento del 22 febbraio 1498 qualificavasi di Genova, e il Magistrato di S. Giorgio, che rispondendo a una sua lettera dell' 8 dicembre 1502, lo chiamava concittadino amatissimo, Colombo senza fallo è figlio di questa insigne Metropoli. Questo medesimo affermarono, per tacere di tanti altri, Robertson, Méhégan, Tiraboschi, Muratori, Testi, Chiabrera, Tasso e Parini. È vero che non ignobili ragionatori hanno trovato qualche appicco intorno al luogo che vide nascere lo scopritore dell' America; ma ciò procede forse da quel destino consueto agli uomini di eccelsa fama, i quali negletti o perseguitati in vita ricevono dalla riverente posterità una specie di apoteosi, per cui diventa una religiosa ambizione l'aver comune con loro il nascimento (2); del che diedero esempio famoso le sette città della Grecia che si contendevano la culla di Omero.

Qualunque di ciò sia la verità, noi siamo certi che il principe de' navigatori fu suddito della genovese repubblica. Sappiamo che da Domenico e da Susanna, cognominata dal Casoni Fontanarossa, nasceva il nostro Cristoforo nel 1446, od in quel torno. Poco rileva alla sua gloria che i genitori fossero ricchi o poveri, di gran sangue o plebei; se in Genova lavorassero collo scardasso, o da fatiche diverse traessero l' onorato sostentamento (3).

Terrò quindi nel conto che merita l' opinione di Bossi, dello storico Cantù, e di chi testè scriveva

l' argomento per l' accademia di poesia sopra Colombo nel R. Collegio della C. di G., secondo la quale Cristoforo Colombo avrebbe coltivata la sua giovinezza nelle scuole di Pavia. Imperocchè oltre l' insussistente argomentare de' summentovati oppositori, e l' aperta contraddizione dimostrata dall' illustre Spotorno, è cosa notissima che di pochi studi poteva rallegrarsi l' Europa, non che l' Italia in quel tempo, massime in fatto di matematica e di nautica; e forse Genova poteva essere maestra a molte altre italiane città. Per altra parte niuno osa contraddire che all' età di quattordici anni Colombo solcasse i mari, e facesse presagire di sè una grandezza ed un eroismo senza comparazione. Nè è da maravigliare, perocchè il vero genio non ha d' uopo che di pochi rudimenti per salire alla più alta intelligenza. E fu sulle onde del Mediterraneo che l' immortale Colombo diventò matematico, astronomo, quell' uomo insomma che pesava l' equilibrio dei mari e dei continenti, e che sapeva dedurre la conseguenza di nuovi mondi e la possibilità di ritrovarli (4).

Egli già dava prova del suo nautico valore capitanando flotte non pur genovesi, ma napolitane; già mostrava in tutti i suoi concetti che egli sarebbe il vero re dei mari; quindi lanciò il suo vastissimo pensiero per discorrerli tutti. E pieno di questo più che umano ardimento spinse le sue vele sulle coste della remota Islanda; di modo che le

sue prore toccando, come egli dice, il grado settantatre di latitudine settentrionale, veleggiò cento leghe oltre la tile di Tolomeo, detta allora Frislanda e dai moderni Islanda (5). Ad un navigatore più che mediocre sarebbe stato un tal viaggio la meta delle più gloriose intraprese: ma Cristoforo Colombo era proprio il destinato dei cieli, a cui doveano parere piccole le imprese che ad altri sarebbono stragrandi. Era quello che scorgendo nel firmamento la benefica stella, che potea guidare ovunque l' animoso piloto, massime perfezionando, come egli fece, l' utilissimo trovamento del cittadino d' Amalfi, dovea mostrare la vera figura del globo, e portare la religione e la civiltà in quelle sterminate contrade, le quali per tanti secoli erano risguardate come sogno di un demente (6).

Tutto concorse in Cristoforo Colombo per riuscire in quel grandissimo divisamento; concorse un sovrano intelletto, un volere maggiore d' ogni ostacolo. Dico un intelletto sovrano, poichè l' innarrivabil disegno di affrontare sconosciute procelle e toccar nuovi lidi, doveva avere una persuasione che nasce dal meditare sulle storie, dal possedere ogni esattezza di calcolo, dal perfezionare gli utili trovamenti della nautica, e dal vedere ciò che altri non vide mai. E chi sa di qual lume gli sarà servita la storia degli Ebrei, degli Arabi, dei Fenici e dei Cartaginesi, che primi corsero i mari, commerciando coi lontani paesi dell' Asia e dell' India (7)?

Le vittorie di Mitridate avevano rivelato in parte il Settentrione di Europa, quelle del gran Macedone avevano rivelato l'Oriente, e se non vogliamo smentire gli storici, gli Arabi, invasi dal fanatismo di Maometto, aveano dilatate le lor conquiste dalla Siria al Caspio, dal cuor dell' Africa alla Spagna e all' India; e i cristiani colle crociate aveano accresciute le cognizioni geografiche. Ma le scoperte degl'Italiani e de' Portoghesi erano per avventura quelle che più lo pungevano di nobile emulazione. E la sua Genova specialmente in ciò aveva di che vantarsi; imperciocchè Gramberg d' Hemso trasse dagli archivi segreti di questa città notizie che forse teneansi ascose per gelosia, e che mostrano come i Genovesi conoscessero il contorno dell' Africa. E di fatto nel 1281 Vadino e Guido Vivaldi salpavano da questo porto con due galere per girare quel contorno e giugnere nelle parti delle Indie. Le stesse acque furono corse nel 1292 da Tedisio Doria e da Ugolino Vivaldi, dei quali nulla più se ne intese. Oltre questi abbiamo che il Minorita fra Giovanni da Monte-Corvino spedito da Nicolò IV nel 1288 qual divino banditore nella Persia, era penetrato nel Catai, ossia nella China settentrionale fino a Pekino: un altro Minorita, il beato Odorico da Pardenone, dal 1318 al 1330, aveva attraversato l' Asia dalle sponde del Mar-Nero all' estremità della China: i viaggi di Marco Polo veneziano, e finalmente l' ardito tentativo dei Genovesi per ritrovare la via ma-

rittima alle Indie Orientali. e la scoperta da essi fatta delle isole Canarie nel 1341 riempirono il mondo di ammirazione; e può dirsi che l' andazzo del secolo fu quello di spingersi innanzi col più animoso talento di trovare nuove spiagge e nuovi regni. E l' infante Don Arrigo di Portogallo, uno dei più magnanimi e saggi principi che s' incontrino nelle storie, talmente ammirava sì fatte cose, che per meglio di cinquant' anni prestò ogni maniera di favori alle scoperte; e n' ebbe in premio Porto-Santo nel 1415, e la selvosa Madera nel 1420.

Cristoforo Colombo in questo torno afferrava nuotando le rive di Lisbona (8), e naufrago qual era per l' incendio della propria nave, potevasi dire di lui come cantava l' altissimo poeta:

. . . come quei che con lena affannata
Uscito fuor del pelago alla riva
Si volge all' acqua perigliosa e guata.

Quivi è dove il gran Genovese s' infiammò più che mai nel desiderio delle scoperte; e i maravigliosi tesori che i Portoghesi portavano dall' India, erano per lui ciò che i trofei di Milziade erano per Temistocle. L' Atlantide di Platone, le ostentate affermazioni di Seneca e di Aristotile intorno all' esistenza di nuove terre, non sono una favola al pensiero di Cristoforo Colombo (9). Egli pone da un lato le mal ferme teorie dei filosofi, e facendo suoi maestri infallibili il corso degli astri e le leggi del creato, egli va ragionando dalla figura sferica

del globo, che una gran parte del medesimo ci è sconosciuta; che il vecchio continente abbisogna d'un altro che lo equilibri; che questo altrettanto si deve approssimare all' India, quanto questa si estende dall' Oriente verso l' Occidente; e quindi la necessità di due continenti non lontanissimi l' uno dall' altro. Nel quale ragionamento lo confermavano gli oggetti ignoti che le acque dell' Oceano spingevano al lido delle isole Azorie, di Madera e di Porto-Santo, quali erano certi legni lavorati senza aiuto di tagliente metallo. A tutte queste cose arrogi quella grazia della celeste ispirazione, da cui, per confessione sua propria, egli sentivasi mosso, ed a cui riferiva specialmente la persuasione dell' innarrivabile suo concepimento (10).

Nè credo vano il ricordare come quivi il nostro eroe s' impalmasse con una nobile donzella chiamata Donna Filippa, cui fu padre Bartolomeo Pelestrello, uno dei capitani che il principe Enrico impiegava nelle sue prime spedizioni marittime. Anche questo connubio tornò vantaggioso a' suoi fini, per le importanti aderenze che acquistava, e per le notizie che gli somministravano i manoscritti lasciatigli dal suocero, senza contare i suggerimenti di Bartolomeo suo fratello, peritissimo cosmografo dimorante in Portogallo (11).

Dietro a tutto questo diventava ogni dì più confidente di se stesso per riuscire allo scopo, per cui doveva rimanere attonito tutto il mondo. Cionondi-

meno egli volle aprirsi col dotto Paolo Toscanelli da Firenze, il quale giudicò non solo ben computato, ma sapientissimo il suo disegno (12).

Che più si richiedeva per ridurre a convinzione la stupenda ipotesi di Colombo, e infondergli l'entusiasmo della scienza e della fede? E in ciò mostrava veramente quanto bene si accompagni a un gran sapere un grandissimo attaccamento alla religione (13). Vestiva spesso da frate e conversava coi più dotti di essi; nè è da tacersi che il fine precipuo di approdare in terre ignote, era la salvezza di tante anime che per avventura avevano smarrita, o non mai veduta la luce della redenzione. Oltre di che gli pareva probabile l'acquisto di tali ricchezze, le quali dovessero più che bastare al riscatto della profanata Gerusalemme (14).

Ma poichè l'impresa di Colombo oltre un immenso sapere richiedeva smisurato dispendio, ei non poteva eseguirla senza il possente aiuto di qualche governo. Laonde tirato da quel caldo amor di patria, che scalda ogni petto generoso, trasse a Genova natia, e propose al Senato come gli darebbe animo di portare il vessillo di quella repubblica, ove nessun altro ha mai sventolato, e di accrescerla con incogniti possedimenti. Fosse noncuranza o mal pensata diffidenza nell'esito di tanto proposito, il Senato gli fu ritroso di ogni favore (15). E Colombo che invano volea donare all'Italia quei regni che un italiano era per iscoprire, senza perdersi d'a-

nimo, si rivolse altrove. Migliore accoglienza sperava a Venezia; ma n'ebbe la medesima ripulsa (16). Si recò nel Portogallo, e gli avvenne di peggio; avvegnachè quel principe mal consigliato avendo bene udito ove mirava Colombo, mandò segretamente parecchie vele in cerca di quelle incognite terre che il magnanimo Genovese proponeva. Ma fu non meno ridicolo che vano quel tentativo, per cui Colombo sdegnato lasciò incontanente quell' infido paese.

Così lunga stagion per mezzi indegni
Europa disprezzò l' inclita speme,
Schernendo il volgo e seco i regi insieme
Nudo nocchier promettitor di regni

CHIABRERA

Vedovo della cara Filippa, col solo figliuolo Diego mosse pedone alla volta di Spagna, e giunse al convento di Santa Maria della Rabida nell' Andalusia. E qui mi gode l'animo pensando che quello era convento di Minoriti Osservanti, i quali gli furono cortesi d' ogni ospizio, non che di aiuto a quell' altissimo suo intendimento. Fra Giovanni Perez, già confessore d' Isabella regina di Castiglia, era allora guardiano di quel convento. Era uomo di molte lettere, versato nella cosmografia di Papa Pio, non ignaro delle dottrine di Tolomeo e di Strabone, amava molto gl' intrepidi marinai del vicino porto di Palos, e si occupava volentieri di ciò che al navigare apparteneva. Visto nell' aspetto di Colombo quell' impronta che rivelava un gran pensiero dell' anima, udito come più

volte gli fallisse la speranza di essere assecondato nella più stupenda delle imprese, e conosciutane la possibilità, di conserva col suo amico Garcia Fernandez, medico di Palos, lo sollevò a più certa speranza, dandogli una lettera di favore pel suo confratello P. Fernando da Telavera, confessore e famigliare della mentovata regina.

Lietissimo Colombo dell' amicizia di Perez, gli dava in custodia il suo picciol Diego, e pieno il cuore de' suoi grandi destini, si recava al Padre di Telavera. Ferdinando ed Isabella intendevano con ogni studio per cacciar dalla Spagna ogni araba dominazione. Cionondimeno Colombo fu ascoltato da quei Monarchi, i quali radunarono un consiglio a Salamanca per la disamina di quanto egli proponeva. I teologi sembravano avversi per una mal intesa contraddizione; ma Geraldini Nunzio Apostolico chiarì molto bene come siffatte ipotesi non ripugnassero nè alla Genesi, nè al divo Agostino, nè al dottissimo Minorita Nicolao di Lira. Il nuovo che trascende prende sempre aspetto di menzogna nel giudizio dei più, e tale per poco era tenuta la proposta di Colombo eziandio da que' congregati Ma (17). neppure da questi si lasciò abbattere quell'animoso nocchiero, il quale tanto seppe insistere presso la corte spagnuola, che dopo il conquisto di Granata fu assicurato de' suoi favori (18). La fiducia in Dio è maggiore d' ogni contrasto e di ogni traversia; e Colombo che fu saldissimo in questa, mentre era per rivolgersi alla

Francia e all' Inghilterra, trovò in Perez nuovo validissimo patrocinio, per l' estimazione che questo ultimo godeva presso la Corte, onde appianare i sempre nuovi ostacoli, e piegare a forza di scientifiche e sante persuasioni que' monarchi al suo volere (19).

Infatti fu richiamato Colombo, e fu radunato un nuovo consiglio in cui sedettero le alte dignità della Chiesa, i più ammaestrati del clero regolare e secolare, e le persone d' ogni maniera segnalate per gran sapere. Colombo era in mezzo di sì venerabile consesso. Era alto di statura e ben disposto della persona; di nobile ed elevato contegno; aveva il naso aquilino, il viso bislungo, con tal colorito che pareva indicare l' ardore della sua grand' anima. E là in quell' augusta adunanza, Colombo in nome della SS. Trinità esponeva il divisamento ispiratogli dallo Spirito Santo. Così fu detto da lui, e fu detto con la voce di un uomo, cui non rimane dubbio intorno a quello che dice.

Ma qual genere di ragionamento per evidente che sia può rimuovere l' ignoranza dalla sua pertinacia, o l' invidia dalle sue trame? Forse non vi era anima in que' radunati che non sentisse in qualche parte la verità esposta da Colombo, ma non vi era labbro che volesse od osasse palesarla. E il povero Colombo era sempre a quelle medesime strette, sempre segno ai raggiri o al dileggio dei non convinti suoi avversari. A qual eccesso non

trascorrerebbe un' uomo di mediocre ingegno e di poca fede in così ostinate contrarietà (22)! Ma Colombo non si sgomentava ; poichè Iddio può tollerare bensì che i suoi fedeli siano travagliati dai tristi , ma non permette giammai che la virtù sia trionfata da' suoi malvagi nemici. E valga il vero : Isabella era attorniata da vili cortigiani, ma le andavano di continuo per la mente le insinuazioni del P. Perez. Le mettevano sott' occhio la necessità dell' economia , e le insuperabili difficoltà dell' impresa ; ma non le dava posa il pensiero del bene spirituale e temporale che ne potrebbe conseguitare. Quindi piena di una irremovibile deliberazione pronunciava queste memorande parole : « Io assumo l' impresa per la mia corona di Castiglia, e porrò le mie gioie in pegno per avere il necessario danaro ». Disse, e firmò il trattato (24).

Chi mi addita una gioia paragonabile a quella che provò Colombo in quel momento ! Io non la trovo sulla terra. Agli occhi delli stessi cortigiani è più quel visionario e quell' avventuriere di prima , ma un portento di sapere; è l' uomo delle grandi espettazioni, talchè ognun si reca a gloria di fargli onore. Egli vola dal suo caro Perez, sen vola tantosto al porto di Palos destinato per l' argomento delle navi richieste a quella spedizione.

E quì pure il buon Perez compiè l' opera sua col togliere affatto gli ostacoli recati in mezzo dai furibondi abitatori di quel porto (25). Egli invoglia

un Martino Alfonso Pinzoni, perchè dia tutto il suo avere e la persona in soccorso di quella impresa. Finalmente egli compie la sua sacra protezione verso Colombo, consecrando gli auspizi del suo avvenire con una solenne processione al convento della Rabida, ove Colombo e i suoi novanta compagni di viaggio ricevettero l'assoluzione dei peccati, e il pane degli angioli che loro servisse di viatico nell' immenso cammino dei mari.

Correva il 3 di agosto 1492, quando levavano quell' ancora che si dovea gettare per la prima volta nei lidi di quel nuovo mondo, che Seneca vagamente e indeterminatamente avea così vaticinato:

Venient annis
Saecula seris, quibus oceanus
Vincula rerum laxet, et ingens
Pateat tellus, Tiphysque novos
Detegat orbes, nec sit terris
Ultima thule.

MED. ATTO II.

Or chi dirà quanto sostenne e quanto oprò il nostro Colombo, solcato che ebbe il Mediterraneo, e valicati i termini del favoloso Ercole, e lasciato il sud praticato sin allora dai naviganti, drizzando le prore verso l'occaso, lanciandosi in un mare senza nome? Troppo lungo sarebbe il ridire quante prove di nautico valore ei facesse, quante nuove tempeste incontrasse nel tragitto di tante acque. Egli giunse alla perfine colle navi dove niuno era mai

giunto col pensiero. Egli vi giunse: e fu il primo a salutare quel nuovo mondo. Egli vi giunse: e il godimento di prender terra in quel continente servirà sempre di paragone iperbolico a quello che può provarsi al compirsi di qualunque gran desiderio (23). Io oserei affermare che al comparire d'un battezzato su quella terra selvaggia, anche il cielo ne dovesse far festa; e forse colla venuta di Colombo compivasi anche per l'America quell' epoca fortunata che Dio avea stabilito per la di lei salvezza.

Lasciamo alla storia il narrare le naturali maraviglie, le ricchezze senza fine, la condizione in cui trovavasi quel paese salutato per la prima volta col rimbombo dei cannoni, e col nome di quel Dio che ci ha redenti. Colombo certamente era al colmo della giubilazione; ma gli tardava il ritorno alla Spagna per mostrare al mondo che non gli era fallito il tanto contrastato divisamento. Lottando e superando i mari, egli ritornava da una vittoria che non ha pari nelle memorie del mondo. Nè questa aveva versato il sangue de' cittadini, nè desolati gl' imperi; era tutta dovuta al nostro eroe; e perciò non v'era oro, non onoranza, non applauso, che non fosse inferiore al merito di Colombo. Ciò conobbero i Dominanti delle Spagne; e lo accolsero piuttosto come degno di una corona che di un premio, degno di una lode immortale.

In tanto splendore di gloria, in tanta maraviglia dell' Europa, in tanto cambiamento di fortuna, Co-

lombo non dimenticava quel suo Perez, a cui doveva in parte il conseguimento de' suoi voti. E Perez che gli fu grande aiutatore dello scoprimento di quelle immense contrade, volle essere dei primi con altri suoi confratelli a spargervi la luce evangelica, e rizzarvi il segno della redenzione. E qui pure lasciamo che la storia racconti gl' immensi beneficii colà operati dall' Ordine Serafico (25), e come presto si dilatassero i commerci di tutte le nazioni al divulgarsi di tanta scoperta.

Dietro tali cose non vi è uomo avveduto che non si figuri Colombo fra i più gloriosi trionfi. Colombo era grande per la potenza di una mente senza pari, nè gli mancava che il lustro della sventura per renderlo unico fra tutti quelli che han nome d' eroi o di veri grandi della terra. Io mi sento rabbrividire, ma pure è forza di ricordare che Colombo itone due e tre volte all' America, tornò alla perfine in Ispagna carico di calunnie e di catene che volle deposte con lui nel sepolcro (26). Ma che ! Dio che lo aveva indirizzato a' suoi fini, vedeva benissimo che la terra non avrebbe una corona degna di Colui che ha tanto gratificato al mondo; e Iddio era che tollerava, che gli uomini gli fossero ingrati per essergli esso maggiormente largo di quel guiderdone che non ha termini, nè misura (27).

Io ho detto cose che tutti sanno; le ho dette volentieri, perchè vi cadeva una orrevole rammemoranza de' miei Minoriti; e lo ho dette volentie-

ri, perchè in tanto convenire dei grandi uomini, onde va superba e festosa questa Genova, che ha l' impronta di gloriosi secoli, dovendosi toccare di cose grandi, mi appigliai, sebben tenue d' ingegno, alla più grande di tutte.

Questi che in terra e in mar non ha paraggio
Colombo egli è, che dell' Atlante in fondo
Ritrovar seppe un mondo;
L' angiol che Dio mandò su nova prora
A cercar ed unir gli uomini tutti
Spersi per tanti flutti.

. . . . . .

Oh, sul giogo maggior, dove Apennino
Giunge il capo a specchiar nell' onde Corse,
Sia sacra, o Genua, al tuo Colombo un' ara:
Mole eccelsa scolpisci: abbia alla cara
Città l' occhio reclino,
E la destra protenda al mar ch' ei corse.
Giorno verrà, nè forse
Lontano è sì che l' occhio mio no 'l miri,
Giorno verrà, di tanto il ciel ne giovi,
Che un gran connubio i mar festeggieranno,
Che spose alfine andranno

L' onde Tirrene al pelago d' Osiri;
E allor sarà che agli antichi soggiorni
L' indo commercio torni,
E a te pel tuo Colombo i popol novi
Verran maravigliando, e a por devoti
A piè dell' ara auree corone e voti (28).

NOTE

(1) Egli era l' Ill.mo March. Gian-Carlo di Negro, quel luminare della ligure letteratura e Mecenate di color che sanno, che nello trascorso maggio con un orrevolissimo suo foglio m' ispirava questo qualsiasi lavoro. Ciò dico eziandio per dar pubblico segno di alta stima e riverenza a Colui che primo inaugurava nella sua celebratissima villetta un monumento, fra molti altri, eretto all' Eroe della Liguria, per promuovere quel pubblico e solenne, che da tre secoli invano aspettò l' uno e l' altro emisfero, e a cui finalmente si porrà la prima pietra al cospetto degli scienziati. « O mio buon March. di Negro, tanto caro ai vostri amici molti, non perirà il vostro nome, e sarete presso i futuri lodato anche di pio . . . Quanto cara e speciosa eredità di nome lascerete ai nipoti! . . . Gloria a Colombo, lode a voi buon Marchese, speranza di qualche bene e di qualche virtù agli uomini » (Disc. di Pietro Giordani).

Ma che dirò degli altri illustrissimi Signori che concorsero alla grand' opera? Che dirò dei magnifici Signori Sindaci e Decurioni? Che di quel gran March. Sig.

Antonio Brignole Sale che tanto degnamente presenta in Francia la gloria del Re Signor nostro Carlo Alberto, ed elettissimo Presidente del Congresso degli Scienziati? Che dirò finalmente del medesimo Augusto nostro Sovrano che per tanto monumento volle far risplendere la tanto ammirata e lodata sua munificenza? Io lascio ai più valenti di me di tributar loro l'inno dovuto di lode, di riconoscenza e gratitudine eterna.

(2) Colombo nelle sue relazioni, nelle sue lettere e nel suo testamento si dice di Genova. « Qual ragione e qual motivo poteva mai avere Colombo di cangiar il nome della sua patria? Forse che l'essere genovese aggiunger dovesse peso a' suoi gesti, se, non la patria a lui, ma egli medesimo a lei recava onor sommo e gloria infinita? E il dirsi genovese, dove nol fosse veracemente egli stato, non sarebbegli venuto forse talora dannoso, cinto com' era e perseguitato da nemici, che levati sarebbersi in gran baldanza, e mostro avrebbero il più gran contento, nel trovarlo, com' essi s'adoperavano, in alcuna cosa colpevole? Perchè Colombo avesse propriamente a mentire, ei bisognerebbe confessare, che non sentisse giustamente di sè e del proprio merito, la qual cosa non è; ed egli il mostra assai chiaro nella lettera alla nutrice del principe don Giovanni, e il pensarlo a me pare cosa ridicola, se già non turpe e vergognosa. . . . E il Robertson e il Méhégan, di cui tutti fanno grande stima, non sono già storici vôti di senno o sì poco curanti del vero, che non abbiano giustificato pienamente e in ogni miglior modo rafforza ogni cosa per loro detta. *Un uom della Liguria avrà ardimeto* ecc. dice assai chiaramente l'immortale epico nostro; e il Tasso con altri molti che di ciò fanno menzione,

visse coetaneo a Colombo, e per avventura fu a Genova, o ne dimandò alcun dotto dell' Italia per non dare in errore.

Del ligustico Eroe derise i vanti
Italia allor ch' ei disse
Trovarsi ignoto un nuovo mondo al mondo.

Con tal sicurezza di dire si esprime il Testi nella sua ode al conte Camillo Molza, dove non che chiamare così alla cieca genovese Colombo, ma trae da questo fatto ragione assai valevole e giusta per rinforzare l'argomento ch'egli aveva tolto a trattare; *che gli uomini*, cioè, *han d'ordinario poco credito in patria*; della quale attestazione egli non sarebbesi per avventura giovato, se menzognero o incerto egli avesse tenuto il fatto dell'esser Colombo genovese. Ma che dirò io del Parini, poeta conosciuto così che a niuno forse può darsi nota di non averlo le mille volte letto e riletto? *O genovese ove ne vai? Qual raggio brilla di speme sulle audaci antenne?* ecc. Con siffatta magistrale sentenza piglia egli le mosse nella sua ode intitolata *l' innesto del vaiuolo*, nè questo giudizio, comecchè di poeta, vuol aversi a vile; nè gli storici tutti più rinomati e degni di fede per ogni verso debbono così alla ventura aver nominato Colombo genovese; che un insulto fora questo al loro vivissimo ingegno ed ai lunghissimi e celebrati loro studi.

« Nè questa vorrà essere a mio talento la questione dell' onore della scoperta del nuovo mondo, che alcuni oltramontani, nè so già dire se più ignoranti o temerari, mossero, già è qualche tempo, attribuendola ora ad un tedesco, ed ora ad un francese; sogni tutti di accesa fantasia, se già non sono a dirsi insolenze

letterarie e bestemmie storiche, che niuno può punire meglio che col silenzio. Medesimamente; il dire che in tale o tal altro paese ci ebbe una famiglia o più dei Colombi, e più accertamente del nome istesso or del padre del nostro Eroe, or di lui; non è un gran fatto a petto agli autori testè menzionati, ed alle lettere, ed alle descrizioni per Colombo mandate a Madrid ed a Genova d' ogni sua avventura e viaggio ». (Da una dissertazione intorno alla vera patria di Cristoforo Colombo, Milano 1825.)

Ai sopra mentovati scrittori debbonsi aggiugnere Pietro Martire milanese, Alessandro Geraldini vescovo di S. Domingo e fratello del Nunzio del Papa, l' annalista di Genova Monsignor Agostino Giustiniani, Antonio Gallo e Bartolomeo Senarega, tutti contemporanei; e i posteriori Marchese Ippolito Durazzo, i due Marchesi Gerolamo e Vincenzo Serra, e sopra ogni altro l'egregio P. Spotorno che spese meglio di anni 14 in tale argomento. Dietro le quali testimonianze è omai fuori di controversia, e passata in giudicato la patria di Colombo. Ed io nel testo mi sarei espresso altrimenti, se in Novi avessi avuto i libri che vo leggendo quì in Genova.

(3) « Al dir di tutti gli storici più nominati, Colombo sortì i natali da genitori, che guidavan bottega di scardassatori di lana..... Il Conte Galleano Napione ingegnandosi in favore di uno suo concittadino piemontese di dare a Cuccaro la gloria di aver prodotto lo scopritore del nuovo mondo; si duole anche sommamente che il Colombo non sia tenuto in conto di nobile e patrizio piemontese..... Il fatto però, il buon senso, la ragione e la verità s' accordan tutti a ne-

gargli una tale gratuita asserzione ». (Dalla suddetta dissertazione).

(4) « In quanto a me non credo, che possan gli studi del Colombo in Pavia levare a gran gloria l'Insubria.... La scuola ai sommi uomini è piuttosto un'usanza che altro, i lor precettori altro non fanno che additar loro la via; essi hanno in se medesimi i germi fecondatori della loro virtù, e la natura, che altro non aspetta che l'età per ravvivare il genio loro, non ha mestieri più che d'una mano che sull'arringo li metta, perch'essi abbiano in breve a spaziar generosi e dar per così dire nuova vista a quelle scienze, che tutto lor debbono, e che per tali si hanno, e son pur chiamate per loro con tal nome. Al gran Galileo ben poco debbono avere insegnato i matematici suoi maestri, che, non pur vinti o di gran lunga superati, ma nel modo il più nuovo maravigliati gli ebbe e contraddetti.... L'uomo grande è maestro a se medesimo, e la scuola che insegna agl'ingegni mediocri e gli dirozza, riceve da essi quel lume ch'essa è usa a gittare nelle anime comuni » (Ivi).

(5) « Colombo fece questo primo arditissimo viaggio, da nessun altro navigatore tentato mai, nel febbraio del 1477. Facendoci osservare egli medesimo, che la terra cui giunse *non giace dentro della linea che include l'Occidente di Tolomeo, ma è molto più occidentale;* credono gli eruditi ch'egli giungesse ai lidi della Groenlandia: così senza avvedersene trovossi in quel nuovo mondo, che poi scoprì con tanto coraggio e tanta felicità ». (Dalle note ad un'orazione in lode di Cristoforo Colombo. Milano 1825.)

(6) « Sebbene la scoperta della declinazione del-

l'ago magnetico della bussola si attribuisca da taluni a Sebastiano Cabotto Veneziano, e da altri a Flavio Gioia napoletano, tuttavia in quanto al primo mancano i documenti, che gli aggiudichino con certezza l'anteriorità della scoperta.... Laonde, se l'onore della scoperta forse non si può attribuire a Colombo, essa però è cosa passata in giudicato, che fu il primo a prevalersene, e quegli che prima notò i cangiamenti a cui l'ago magnetico soggiaceva; la qual cosa, indubitata com'è, tien luogo ad ogni modo di una scoperta intera » (Ivi).

(7) « Era in Colombo, come in tutti i grandi, un doppio uomo; quel del suo secolo che ne ha le idee e gli errori; e una potente individualità che lo solleva disopra dei contemporanei. Alle nozioni scarse, disordinate e fallaci che gli forniva la scienza d'allora, accoppia uno spirito d'osservazioni minute, che non gl'impedisce i larghissimi divisamenti. I Padri della Chiesa, i talmudisti, gli scritti mistici di Gerson, i geografi antichi, la cosmografia del cardinal d'Ailly, principalmente Marco Polo, fornirongli argomenti od obbiezioni al suo divisamento; acutissimo nell'avvertire ogni fenomeno della natura, sebbene non fondato nelle teoriche quanto bastasse per ispiegarli al vero; nulla sfugge alla sua sagacità delle apparenze d'un mondo e d'un cielo nuovo, e ravvicina i fatti, cercandone i mutui rapporti. Primo avvertì la deviazione dell'ago magnetico: avanti di Pigafetta conosce il modo di trovar le longitudini mediante la differenza d'ascensione diritta degli astri; notò la direzione delle correnti pelagiche, l'aggruppamento delle piante marine che determinano una gran divisione de' climi dell'Oceano,

il cangiarsi di temperature, non solo colle distanze dall' equatore, ma colla differenza de' meridiani, nè trascurò geologici appunti sulla forma delle terre e sulle cause che la producono » (C. Cantù - Epoca XIV , c. 4. Colombo. Tor no 1844).

(8) « In un combattimento ostinato sulla costa del Portogallo contro alcuni legni veneziani, che ritornavano carichi dai Paesi bassi, il vascello su cui egli serviva prese fuoco insieme con un altro de' suoi nemici, al quale erasi attaccato fortemente. In questa terribile circostanza, la sua intrepidezza e la presenza di spirito non l' abbandonarono. Si gettò in mare, attenendosi forte a un remo galleggiante; e con tal sostegno, e con la sua destrezza nel nuoto giunse alla spiaggia, e salvò così una vita riserbata a grandi intraprese ».

« Subito ch' egli ebbe ricuperata la forza per muoversi, si ritirò a Lisbona dove molti de' suoi compatriotti erano stabiliti. Questi concepirono tosto una così favorevole opinione del di lui merito e talenti, che lo sollecitarono a rimanere in quel regno, dove la sua capacità ed esperienza nelle cose navali non potevano mancare di renderlo caro e famoso « (Robertson. Stor. dell' Am., lib. 2, 1830).

(9) « Però a che monta, che il nostro eroe adoperi sì fattamente l' ingegno in vantaggio dell' umana natura, se l' invidia, che veglia sì attenta a' danni del genio, fa maligna il potere d' attenuarne il pregio, e mal sapendo altramente, perfidiando ognora nella propria opinione, si fa oggi a lodare a cielo que' navigatori italiani, che innanzi a Colombo han più dimostro d' ardire e di dottrina? Quindi se altri piglia a commendare il genio di Colombo, un Marco Polo essa gli oppone,

corridor famoso de' mari, un Cà da Mosto, i fratelli Zeni, un Andalone di Negro, e non mai sazia di vittorie, a sminuir la fama di lui, va studiosa investigando negli antichi filosofi coloro, che dalla probabilità di un novello emisfero, avean già da tanti secoli, sebbene inutilmente, avventurato qualche giudizio ». (Dall' orazione citata in lode di Cristoforo Colombo).

« Platone, Aristotile e Seneca in termini oscurissimi e confusi avean fatto travedere nel modo più vago e indeterminato, o più propriamente in quel modo in che soglionsi avventurare i giudizi più incerti e mal sicuri, che potean esservi nuove sconosciute terre. . . . Ei si parlava da più remoti secoli dell' estensione delle Indie, e non pertanto nessuno avea osato mai varcare il Gange; ragionavan gli antichi degli antipodi, e la figura sferica della terra non era che un' ipotesi da niun argomento, da niuna prova sostenuta; si favellava dell' Atlantide, quando o quest' isola mai non si vide, o scomparsa già era dagli occhi dell' uomo, o non era in fine (e questo è ciò che vuol credersi più di leggeri) che la Spagna stessa ». (Dalle note all' oraz. suddetta).

(10) « O padre (Perez), lo spirito santo mi rischiarò, e parlommi per bocca dei profeti; e mi fece concepir l' idea d' andar alle Indie dalla banda d' Occidente, per chiamar alla vera religione i popoli idolatri che abitano l' estremo dell' Asia » (Las Casas).

« Dio, per bocca del suo profeta dichiarò che tutte le nazioni conosceranno il vangelo di G. C., e che la voce sua potentissima risuonerà agli ultimi confini della terra: *et in fines orbis terrae verba eorum* (Salmo 18). Pure una vasta regione dell' India confinante col mar Alantico siede ancora nelle tenebre del-

l' idolatria . . . . *Chi si offrirà per questa missione? Io m' offro..... Il profeta Isaia fa intender chiaramente che dalla Spagna deve partir la luce che splenderà sovra questi popoli, e condurrà al trono dell'Altissimo nazioni fin allora sconosciute* » (Lettere di Colombo ai re Cattolici. -- V. Codice diplomatico e C. Cantù, schiarimenti al lib. XIV).

(11) « Questo Pelestrello era andato all' isola di Porto-Santo..... Io credo d' avere presentata la storia del gran disegno formato da Colombo ... Quanto alla diceria sparsa nella Spagna, ch'egli avesse presa la notizia del nuovo mondo da un piloto, di cui si narrano molte favole, non mi fermerò a confutarla. Allorquando l'Eroe proponeva il tentativo, egli era deriso, e riguardato qual cianciatore, e come un uomo, cui fosse mancato il giudizio. Ma egli eseguisce ciò che avea proposto: eccoti allora mille voci che dicono non essere stato il primo a immaginare la scoperta; nè a porre il piede nelle contrade occidentali. In tutto questo si riconosce la malignità degli uomini, i quali trovandosi come umiliati da' grand' ingegni, cercano adombrare la propria picciolezza con deprimere la grandezza altrui » (Spotorno, introduzione al codice diplomat. Genova 1823).

(12) Colombo scrisse a Paolo Toscanelli Fiorentino da Lisbona nel 1474, a cui disvelò tutte le sue idee, i suoi disegni: *come se il progetto di un italiano*, scrive il signor conte Bossi, *non dovesse essere coltivato e incoraggiato che dagli ingegni italiani.*

(13) « La religione per le opere dell' ingegno è il principio vivificativo, che adempie nel mondo morale l' ufficio esercitato nel corporeo da quel fluido sottilissimo e potentissimo, che diffonde il moto, la bellezza, la vita

in ogni parte dell' universo..... Dante, Michelangelo, Galileo, il Vico, il Muratori, cioè i cinque nomini più grandi che la nostra penisola abbia prodotti nelle lettere, nelle arti belle, nelle scienze sperimentative, calcolatrici, filosofiche, e nella moltiplice erudizione, furono sinceramente cattolici..... Quei gloriosi non pigliavano a gabbo le cose sacre; non estimavano che il creder nulla fosse la cima della sapienza; che si potesse urbanamente e civilmente mancare verso Dio di quei doveri anche esteriori, che si rendono agli uomini; onde non arrossivano di mostrarsi in pubblico religiosi e piissimi. Si vergogneranno gli odierni savi di premere le orme di quei valorosi?... Finchè regna in molti quella preconcetta e funesta opinione, che la fede cattolica ne' suoi ordini fondamentali sia cosa vana, vieta, imbelle, buona al più per le donne, pei fanciulli e pel volgo, chi professa questa nuova e sublime filosofia non ha diritto di domandare che gli abusi si emendino. Questa è la piaga che ci ammorba ». (Vincenzo Gioberti. Del buono. Brusselles 1843).

(14) « L' avviso che due frati recarono di Terrasanta, il soldano trucidar i cristiani per vendetta dei maomettani di Spagna, infervoravano Colombo a diventare sterminatore dell' islamismo, attingendo dalla scoperta delle Indie le ricchezze necessarie alla magnanima sua impresa, e a convertire i sudditi del gran Kau che dai missionari erano dipinti come avidissimi di predicazione » (C. Cantù. Racconto cit.) Ognun sa che Eugenio IV. nel 1434 affidava esclusivamente ai Min. Oss. i luoghi di Terrasanta.

(15) Il Robertson ci avverte che Colombo essendo dimorato molti anni in parti straniere, i suoi concit-

tadini non erano informati della sua capacità e carattere; di più i Genovesi erano allora occupati di vicine e lontane guerre, e forse erano memori dell' infelice riuscita dei due loro concitadini, Tedisio Doria ed Agostino Vivaldi. Il fatto sta ch' eglino non gradirono l'offerta patriotica di Colombo; ma Napoleone gradì egli l' offerta del vapore?

(16) L' opinione che Colombo siasi recato a Venezia è fondata sur una tradizione accennata dal Cav. Bossi e dal Cav. Stigliani, rammentata in que'versi, ove dice che il navigatore andò

Richiedendo favor per tale acquisto
A vari re e repubbliche di Cristo.

(17) « I cosmografi (dice Fernando Colombo nella storia di suo padre) non lo capivano come sarebbe stato bisogno, e l' ammiraglio temendo non cercassero di rubargli la gloria sua, come il Portogallo, spiegavasi con riserbo » - « ... E don Cristoval non sviluppava intero il pensier suo.... lo perchè la relazion della Giunta fu diversa da quel ch'egli sperava » (Herrera nelle sue Decadi).

(18) « Felicemente pel genere umano, quella superiorità di talento, che forma i grandi e strepitosi disegni, va per lo più accompagnata da un ardente entusiasmo, che non può essere raffreddato da indugio, nè da repulsa abbattuto. Colombo era di questo immobile temperamento » (Robertson l. cit.). « Gagliardo di valore, e dalle stesse ripulse prendendo ognor più vigoria, rinnovava con più vivo ardore le sue istanze, e quelli più stringeva e più ardentemente supplicava che Isabella aveva in maggior conto » (Oraz. cit.) « Girava quà e là dietro alla corte, mostrando anche va-

lor di guerra, ricevendo qualche sussidio, elemosina mortificante per chi ha in mente un concetto da poter arricchire i maggiori monarchi... Da ultimo dopo la guerra decisiva contro Granata faceasi sperare a Colombo... Ed esserne certo! e compir già cinquantasei anni! e trovarsi nel bivio di vivere immortale, o morire da scimunito visionario! Che lotta per un'anima robusta! Quante volte dovette diffidare e del mondo e di se stesso! e bestemmiare quest' umana razza, così pronta a gettarsi al suo peggio, così restia a ciò che è più utile e vero! Che altro potea sostenerlo se non la fede in quel Dio da cui riconosceva la sua ispirazione, e da cui ne confidava l' adempimento? » (C. Cantù cit.).

(19) Riferiscono vari autori che Colombo n' andasse prima in Francia e in Inghilterra che in Portogallo. Ma in Francia non vi fu chi degnasse le idee di Colombo di un breve pensiero. L' Inghilterra e la Francia non vantavano allora nè un matematico, nè un geografo, cui entrassero in capo le idee di Colombo. Nel fastidioso indugio de' monarchi spagnuoli, Colombo aveva mandato suo fratello Bartolomeo in Inghilterra, di cui non aveva più contezza. Egli non sapevasi risolvere a lasciare la Spagna; sia per la speranza che aveva di venir all' intento, sia per l' amore che portava a Beatrice Enriquez, che il fece padre di Ferdinando, quel desso che scrisse la storia del suo genitore. Ma stanco di più indugiare alfin si risolse di passare in Francia. Si presentò adunque a Perez per ridomandargli il suo Diego e ringraziarlo con uno sfogo del cuor suo, unica ricompensa ch' ei potesse dargli della nobile e generosa amicizia. Ma il buon Padre da Marcena mal

soffriva che venisse rapita alla Spagna la più bella conquista: pregò Colombo a soprassedere; andò a Granata, ed ottenuta un' udienza dalla regina, comparve alla Corte e sostenne la causa dell' amico suo con tale ardore e tanta mozione evangelica, che Isabella mossa da santo zelo fece di tratto richiamare Colombo. (Da Robertson, Tiraboschi, Spotorno e Cantù.)

(20) « Per quindici anni Colombo avea sognato una gloria gigantesca, e credeva afferrarla al momento che presentossi finalmente all' assemblea per sì gran tempo da lui con ardenti voti implorata: ed ecco che i savi della nazione dichiarano che il suo pensiero, il più vasto che umana mente concepisse mai, non è che una chimera, e lo espongono al ridicolo od ai sarcasmi dell' ignoranza. Imperocchè la decisione di que' sapienti erasi divulgata fra i cortigiani; fra il popolo stesso la malignità lo indicava col nome dell' avventuriere genovese; e per quanto esatto osservatore foss' egli dei doveri e delle pratiche della religione, i fanatici lo evitavano come un eretico destinato ad un *auto da fe*; i monelli toccavansi la testa quand' e' passava per le strade, dicendo: *el loco, el loco;* cioè: il matto, il matto » (C. Cantù. Schiarimenti al cit. lib. XIV).

(21) « Il trattato era il seguente:

1. Colombo avrà per se e successori suoi il grado d'ammiraglio in tutte le terre che scoprirà nell' Oceano, cogli onori e le prerogative di grand' ammiraglio di Castiglia.

- 2. Sarà vicerè delle terre suddette.

- 3. Avrà diritto ad un decimo di tutte le perle, pietre fine, oro, ecc. ecc.

- 4. Egli od il suo luogotenente sarà unico giudice delle contestazioni in fatto di commercio.

– 5. Gli sarà permesso, in questo o in altro tempo, d' anticipar un ottavo delle spese, compensandolo con un ottavo dei vantaggi.

– 6. Egli ed i suoi eredi sono autorizzati a portar il titolo di *Don* » (Ivi).

(22) « Gli abitanti di Palos, per castigo d'una sommossa, erano stati condannati a fornir per un anno alla corona due caravelle armate. Fernando (il re) profittò di questo accidente . . . Appena fu conosciuto a Palos lo scopo della spedizione, i soldati di mare, gente permalosa e brontolona cominciarono a nicchiare, e poichè in una popolazione marittima le donne esercitano molto potere, queste sollevano i marinari, gettano sassate agli operai che allestivano le caravelle. Come! per saziare un' odiosa vendetta, il re pretende gettar i mariti ed i fratelli nostri per pascolo ai mostri dell' oceano? e che pretende cotesto straniero? La vita de' nostri cari che monta a lui, purchè s'acquisti un nome?

« Invano ogni dì il governo mandava nuovi ordini alle autorità della provincia; i mercanti ricusarono i viveri e le munizioni; legnaiuoli e calafatori scappavano se si pretendeva costringerli a lavorar in queste navi destinate ad un orribile perdizione. Ma il santo carattere del priore mitigò i furibondi; determinò un ricco ed intrepido navigante Martin Alonzo Pinzon a gettarsi colla persona e coi beni in quest' impresa; tanto che, fatti gli opportuni concerti con Colombo, fornì il terzo legno. Quest' armamento, ottenuto a sì gran pena costò solo 300,000 franchi » (C. Cantù nei cit. schiarim. al lib. XIV).

(23) « Alle profonde persuasioni, alla ostinazione della riuscita (di Colombo) non partecipavano i na-

viganti . . . . Mormoravano dunque, tumultuavano anche: ma quando videro terra, quando *terra*, *terra* si gridò di bocca in bocca, la gioia tutta materiale della ciurma la quale avea salvato la vita e trovato il paese delle spezie, che ha mai fare coll' intenso tripudio di Colombo, il quale sentiva compiuto il disegno di trent' anni, mutati in applauso i sarcasmi, aperto un nuovo mondo, coronata metà della vita e nuove fatiche preparate all' altra? Son di quei momenti che il genio solo conosce: e uno basta a compensar un' intera vita di rinnegazioni e di patimenti » (C. Cantù. Epoca XIV. Racconto cit.).

(24) « Cristoforo . . . si volse al ritorno. Il vento spirò contrario e variato; poi fiera tempesta gittossi, che per quindici giorni minacciò sommergere la scoperta, senza che potessero opporle che voti. Qual cuore per Colombo, allorchè, conseguito lo scopo di tutta la sua vita, sul punto di recare all' Europa un nuovo mondo, agli emuli la più segnalata confutazione, ai suoi benevoli la giustificazione della riuscita, vedeasi vicino a soccombere, senza lasciar di sè che la fama d' un temerario, perito nel seguitar i suoi sogni! Perchè almeno qualche memoria ne restasse, scrisse ragguagli della grande scoperta, e chiusi in diverse botti, li gittò al mare; se mai li portassero a rive civili i flutti a lui tanto nemici.

« Pure alfine approda alle Azore; ma quì ribalde accoglienze gli fecero i Portoghesi. . . .

« Finalmente Colombo rientra a Palos, e chi descriverà il tripudio di tutto un popolo, lo scampanìo, le botteghe chiuse, e la gente che accorre ad abbracciar i suoi che aveva pianto perduti, e venerar lo scopri-

tore d' un nuovo mondo in colui che sette mesi fa avevano deriso per spacciatore di chimere? ...

« A Barcellona i re procuraronsi l' onore di veder Colombo, e lo fecero sedere al loro cospetto, quasi fosse stato, non un grand' uomo, ma un grande di Spagna; vollero udir dal suo labbro le meraviglie, e parve, dice Las-Casas, prelibassero in quell'istante un saggio delle delizie del Paradiso.

« Devoto nella prosperità com' era stato nell' umiliazione, Colombo andò a sciogliere i voti ai santuari, e ne fece un nuovo, che colle ricchezze che acquisterebbe fra sette anni, allestirebbe quattro mila cavalli e cinque mila pedoni, ed altrettanti ne' cinque anni successivi, per liberar il santo sepolcro » (C.Cantù. Racc. cit.)

(25) I Minoriti furono i primi che edificarono la prima chiesa nell' America; vi celebrarono primi la prima messa, e vi predicarono i primi la Santa Fede, la quale in breve talmente vi si stabilì, che il loro P. Garzia da Padilla poco dopo fu fatto vescovo della città di S. Domenico, capitale della Spagnola, e per conseguenza fu il primo vescovo del nuovo mondo. In comprova di ciò scrive Girolamo Plato: *primos omnium qui tantam hanc provinciam aggressi sunt, Franciscanos fuisse legimus...* Penetrati essendo in ogni angolo di quell' isole, e di quel vasto continente per annunziarvi il Vangelo, vi convertirono un numero infinito di anime, vi fondarono chiese, parrocchie, conventi, e provincie dell' Ordine, e moltissimi di loro vi morirono martiri » (V. Waddingo Ann. Min. an. 1492 n. 2 e segg.)

(26) « Scrivendo queste parole mi rammento le la-

crime dirotte, che nell' età delle intere illusioni, io versai nel leggere in Robertson questa avventura.

« Quelle catene egli serbò continuo qual monumento dell' ingratitudine degli uomini ; *Ed io*, dice suo figlio, *le vidi sempre sospese nel suo gabinetto, e volle che con lui fossero sepolte* » (C. Cantù. Racconto cit.)

« Tali per volere dell' autore della natura corrono i destini de' sommi, perchè temperate così le glorie colle sventure, non abbiano a levar se medesimi soverchiamente in altura » (Oraz. cit.)

(27) « Chi voglia conoscer Colombo intimamente, studii nelle sue lettere gl' improvvisi movimenti d' anima passionata e subitanea sotto gl' impulsi del genio, della sventura, della divozione. È in viaggio? Ogni nuova isola gli par più bella delle precedenti, e duolsi che parole non gli bastino a descriverne la leggiadria e la varietà. È immerso negli affari? Questi non lo sviano dagli studi, nè la cura de' materiali interessi rintuzza in lui l' ammirazione della natura. È perseguitato, derelitto? Si lagna, ma senza bassezza, e come uomo che sente i propri diritti.

« Ne' guai gli porgea conforti la fede, o se volete, l' immaginazione, figurandosi esser inviato dal cielo, e di là avere visioni. Sovente vestiva da frate, tutte le sere sui bastimenti suoi intuonavasi la *Salve Regina*, e in testamento raccomandava cappelle e messe di suffragio. Genova sua amò benchè lontano, dispose a pro di quel banco di S. Giorgio un' entrata pinguissima, e fin sul letto di morte fè un codicillo militare a tutto vantaggio di essa.

« Coloro che il tacciarono d' avidità per le minuzie

economiche cui scende scrivendo a suo figlio Diego, non rammentano a che strettezze l' avesse ridotto la turpe sconoscenza della Spagna, e come al figlio stesso raccomandi di valersi delle ricchezze sperate, per mantenere quattro, poi più professori di teologia ad Haiti, e fabbricarvi uno spedale, una chiesa all' Immacolata, con monumento in marmo; e di deporre nel banco di S. Giorgio a Genova fondi che servano alla impresa di Terrasanta, se mai i re non vi pensassero, od a soccorrere il Papa, se uno scisma il minacciasse di perdere il grado e i beni.

« L' ingratitudine non iscoraggiollo, e dopo insistito per la crociata, e raccolti i passi scritturali che vi si riferivano, implorò un nuovo viaggio .... Non ottenne che quattro caravelle, di cui la più grossa di settanta tonnellate; e accingeasi a far di sessantasei anni il giro del globo. A Spaniola non voller tampoco riceverlo a rimpalmare le sdruscite navi; *e chi mai da Giobbe in qua non saria morto di disperazione, nel vedere che sebben si trattasse della vita mia, di mio figlio, di mio fratello, de' miei amici, ne interdicevano la terra e i porti, scoperti a prezzo del mio sangue!*

« Sulle coste della Giamaica naufragò; e malato del corpo e dello spirito, assalito dai naturali, ribellatigli i marinai, chiesti invano soccorsi e pane dalla Spaniola, per un anno languì. Allora fu che ottenne rispetto e cibo dai natii predicendo un ecclissi: allora ancora parve vieppiù concentrarsi nella fede, e trovare in visioni superne quella consolazione che il mondo gli negava. « Oppresso, egli scrive, da tanti mali, io « m' era addormentato; allorchè intesi una voce tra di

« rimprovero e di pietà: Uomo insensato! lento a cre-
« dere e a servire il tuo Dio, che fece egli di più per
« Mosè o per Davide suo servo? Dal tuo nascimento
« t' ebbe sempre la maggior cura. Giunto a convenevole
« età, ha fatto maravigliosamente risuonar del tuo no-
« me la terra. Le Indie, sì ricca parte del mondo, a
« te ha concedute, lasciandoti arbitro di farne parte a
« chi ti piacerebbe: le ardue barriere dell' Oceano ti
« furono aperte; a te sottomessa un' infinità di paesi,
« reso famoso fra cristiani il tuo nome. Ha forse fatto
« di più pel popolo d' Israello, traendolo dall' Egitto;
« o per Davide, di pastore alzandolo re? Volgiti per-
« tanto a lui e riconosci il tuo errore, che infinita è
« la sua misericordia. Se resta a compiere qualche
« grande impresa, non fia ostacolo l' età. Abramo non
« passava cent' anni allorchè generò Isacco? e Sara e-
« ra forse giovine? Tu giaci di cuore e chiedi a gran
« voce soccorso. Rispondi: chi ha cagionate le tue af-
« flizioni, le tue sì vive e reiterate pene? Dio o il
« mondo? Dio non t' ha fallito mai le promesse; nè
« dopo accolti i tuoi servigi, disse tale non essere stata
« la tua intenzione, mal tu averlo compreso. Ciò che
« promette egli mantiene, e più. Quel che adesso t' av-
« viene, è ricompensa delle fatiche da te sostenute per
« altri padroni. - Io ascoltai tutte queste cose come un
« uomo semimorto, e non ebbi forza di rispondere a
« sì vero linguaggio. Il solo che ho potuto fare, si fu
« di piangere i miei falli. Quei che parlato m' avea,
« chicchè fosse, terminò soggiungendo: Nulla temere!
« abbi fiducia! tutte codeste tribolazioni sono scritte
« sul marmo, nè mancano di ragione ».

« Infine ripigliò la via di Spagna; e quì han fine i gloriosi suoi travagli.

« Eppure Colombo nutriva ancora e desiderii e progetti, e insieme la certezza di non effettuarli; e miserabile, doglioso di gotta, scriveva ancora al re dei gran servigi che sentivasi capace di rendere; finchè i crucci gli ebbero logora la vita, che finì a Valladolid il 13 maggio 1506.

« I re toglievano a Colombo il dominio de' paesi suoi; i letterati gli rapivano la gloria di darvi il nome. Solo gran tempo dipoi negli Stati-Uniti si moltiplicarono i paesi da lui denominati. Al fine dell' ultimo secolo (1795), gli Spagnuoli, costretti ad abbandonare ai Francesi l' isola d' Haiti ove era stato sepolto Colombo, lo trasportarono con Diego e con Bartolomeo all'Avana con solennità affettuosa, cui non si mesceano maledizioni, come alla traslazione d' altri eroi; e Bolivar volle abbellire col titolo di Colombia la repubblica creata dalle sue vittorie.

« Tarda giustizia! A Colombo non restò che la felicità dell' operare; felicità che voi, anime torpide, mai non avrete a capire » (C. Cantù. Racc. cit.)

(28) Altissima canzone inedita dell' Egregia Donna Giulia Molino-Colombini.

Vidit et approbavit

C. STEPH. MORCHIO *Rev. Archiep.*

V. per la stampa

G. C. GANDOLFI *Rev. per la Gran Canc.*

d. P. Pacifico Pizzorni M.O.

12519

Mod. 8

COMUNE DI GENOVA
BIBLIOTECA BERIO
N. 12519